



UNCI "Unione Nazionale  
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

del

**24 luglio 2015**

# Renzi: «Giù le tasse con tagli di spesa e riforme»

Roma

«Io rispondo alle esigenze degli italiani e non ai Fassina ai D'Alema e ai Bersani, non rispondo alla minoranza del Pd. È il momento una volta per tutte di buttar giù le tasse, è una questione di serietà. Alla minoranza del Pd dico che, piaccia o non piaccia, abbiamo preso un impegno con gli italiani e lo manterremo». Alla fine di una giornata segnata dall'ennesimo attacco del duo D'Alema-Bersani sul fronte delle tasse e sul piano più prettamente politico (per l'ex premier «Renzi ha annunciato tutto per i prossimi 3 anni» come a dire tutto e niente, per l'ex segretario il taglio delle tasse sulla casa deve riguardare solo i ceti bassi e non i proprietari di case di lusso), Matteo Renzi è a dir poco irritato. E decide di rispondere pubblicamente e parlando direttamente agli italiani con un'intervista al Tg5. Per il premier e per i suoi la nuova polemica sul suo annuncio di riduzione fiscale per 50 miliardi nei prossimi tre anni è l'ennesima polemica strumentale per attaccare la sua leadership. Che ci sia nel partito di governo chi è contrario al taglio delle tasse è quantomeno anomalo, agli occhi dei renziani: «Rieccoli! D'Alema e Bersani ritrovano voce e unità solo per criticare Renzi e il taglio delle tasse agli italiani», dice non a caso il fedelissimo Ernesto Carbone.

Convinto che le critiche che vengono dai vecchi leader diessini finiscano sempre per rafforzare la sua immagine di riformatore e "rottamatore" («lasciateli dire - è il ragionamento fatto dal premier con i suoi - dimenticano che il mio momento maggiore di popolarità è stato proprio quando abbiamo contrapposto "noi" a "loro"»), Renzi approfitta dunque delle polemiche per rilanciare con forza sulle novità annunciate nella prossima Legge di stabilità: «Se si fa la spending review, se si eliminano gli sprechi e si fanno le riforme, l'Italia non solo riparte ma è in grado di buttare giù le tasse», dice in tv. L'occhio è sempre rivolto a Bruxelles e a quei margini di flessibilità che il governo si aspetta, pur restando sotto il tetto del 3% del Pil, per poter mettere in atto una politica economica più espansiva che agganci quella ripresa fotografata ieri anche dal Centro studi Confindustria (si veda pagina 13). «Noi rispettiamo le regole europee, e siamo in pochi a farlo: Francia e Gran Bretagna sono ben oltre il 3%, non lo sfondiamo come ha fatto la Germania nel 2003. Ma l'Europa deve preoccuparsi di dare una mano a chi vuole ripartire e non fare la maestrina con la matita rossa e blu».

D'Alema e Bersani, rilanciando il concetto di "sinistra" che il taglio delle tasse, sempre che ci siano risorse, non comincia «partendo dai più ricchi», sembrano voler puntellare la minoranza interna in vista delle difficili partite d'autunno che si giocheranno in Senato: la Legge di stabilità, appunto, e prima ancora la terza lettura del Ddl costituzionale che abolisce il Senato elettivo e riforma il Titolo V della Costituzione. Perché a Palazzo Madama, a differenza della Camera, la minoranza del Pd con i suoi 25 dissidenti conclamati può porre un veto alle politiche del governo anche in presenza dell'annunciato nuovo gruppo di verdiniani. Da qui l'avvertimento di Bersani: ci sono materie, come appunto il taglio delle tasse e soprattutto la revisione della Costituzione, per le quali non vale la disciplina di partito che Renzi intende rafforzare. «C'è la Costituzione che parla chiaro e quindi non c'è nessuna disciplina da invocare. Se poi si cerca Verdini, allora si crea un problema di portata ben maggiore. E mi fermo lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

## CORRELATI

Renzi: «Giù le tasse grazie a tagli e riforme»

Economia in lenta risalita

Renzi: «Marino e Crocetta governino o vadano a casa»

Una svolta necessaria per ritrovare serietà

Energia, alla Camera bolletta da 10mila euro al giorno. Dambrosio: «Follia da superare con l'efficientamento»

La spesa aggredibile. Ieri la prima riunione del tavolo tecnico con i «soggetti aggregatori»

## Beni e servizi, nel mirino 87 miliardi

La spesa aggredibile per beni e servizi della Pa sale a 87 miliardi. Su questa maxi fetta di una torta che complessivamente vale 135 miliardi l'anno ci saranno 34 centrali di acquisto a presidiare lo "shopping" della Pa - dalla fornitura di energia ai prodotti sanitari dalle Tlc ai trasporti fino all'informatica, ai servizi postali, assicurativi o a quelli di manutenzione e fognari - in cerca di quegli ambiti risparmi su cui il Governo punta per rilanciare la sua spending review. L'obiettivo è soprattutto arrivare a meno gare spuntando prezzi migliori.

Ieri alla riunione del primo tavolo tecnico dei cosiddetti "soggetti aggregatori" al ministero dell'Economia, previsti dal decreto Irpef, non sono uscite cifre, ma prendendo a riferimento le stime del piano dell'ex commissario Cottarelli che aveva indicato tra le sue priorità proprio l'identificazione di 30-40 maxi centrali di acquisto i risparmi per il primo anno potrebbero essere di 2,3 miliardi, salendo a 7,2 da quello successivo. Il piano «Gutgeld» (ieri il nuovo commissario alla spending ha aperto la prima riunione del tavolo tecnico al Mef) scatterà dal 1° gennaio 2016 quando 87 miliardi di spesa - gestiti oggi da ben 32mila stazioni appaltanti spesso senza gare - passeranno in gran parte, in base a soglie che saranno definite in questi mesi, per gare indette dai 34 «soggetti aggregatori», che effettueranno acquisti per ministeri, regioni, enti regionali, Ssn e comuni (questi ultimi potranno optare anche per gli acquisti attraverso unioni di comuni o consorzi).

I 34 "grandi compratori" per la Pa che proveranno ad abbassare questa asticella di 87 miliardi (36 in uscita dagli enti territoriali, 16 dallo Stato, 18 dal Servizio sanitario e 5 di altri enti della Pa) sono stati scelti dall'Anac dopo il via libera della Conferenza Unificata del 16 luglio scorso e comprendono oltre alla Consip, guidata da metà giugno dal neo ad Luigi Marroni, una centrale di committenza per ciascuna Regione, nove città metropolitane e altre centrali di acquisto.

I risparmi si realizzeranno innanzitutto ricorrendo a meno gare per le stesse tipologie di acquisto, con maggiore standardizzazione delle procedure, e poi grazie a meno differenze di prezzo per l'acquisto degli stessi beni e servizi, «senza compromettere la qualità dei servizi», assicura l'Economia.

Il tavolo - dove oltre ai 34 soggetti aggregatori siedono anche Regioni, Anci e Upi - ha tra i suoi compiti anche quello di elaborare i fabbisogni di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni, favorendo appunto la pianificazione «integrata e coordinata delle iniziative dei soggetti aggregatori, per aumentare la quota di acquisti realizzata in forma aggregata». Entro l'anno il tavolo dovrà individuare le categorie merceologiche e le soglie di valore al di sopra delle quali le Pa dovranno ricorrere obbligatoriamente per le gare delle 34 maxi centrali di acquisto. Il cronoprogramma prevede in particolare che a metà ottobre prossimo sia individuata la programmazione per il 2016 e le stime dei fabbisogni di spesa di tutte le Pa. A fine novembre il tavolo presenterà il suo primo piano integrato degli acquisti che sarà approvato entro metà dicembre in modo che a fine anno il Governo possa varare il Dpcm con le attese soglie che decidono quali acquisti passano per i 34 "aggregatori" e i relativi settori merceologici.

Nella riunione di ieri, guidata dal capo di gabinetto del Mef, Roberto Garofoli, e dal commissario alla revisione della spesa Gutgeld, è stato nominato anche il «Comitato guida» che svolgerà il lavoro preliminare per la definizione di categorie e soglie. Il prossimo incontro è previsto a metà settembre quando si comincerà a capire come intervenire nella carne viva della spesa per gli acquisti della Pa dove si annidano ancora tanti sprechi e troppe zone d'ombra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

**RISPARMI** Il nuovo piano scatterà dal 1° gennaio 2016 Obiettivo meno gare per la stessa tipologia di acquisto e meno differenze sui prezzi

### CORRELATI

Gutgeld: potenziati anche i risparmi dalla Sanità, lavoriamo all'estensione ai Comuni

Nuova spending 2.0 non meno di 6 miliardi da acquisti Pa, sanità e ministeri

Nuova spending 2.0 non meno di 6 miliardi da acquisti Pa, sanità e ministeri

Non meno di 6 miliardi da acquisti Pa, sanità e ministeri

# Concordato, creditori più garantiti

*Nelle procedure liquidatorie si dovrà pagare almeno il 20% del debito - Stop al silenzio assenso*

Con il voto di fiducia da parte della Camera del decreto legge sulla giustizia civile (oggi il voto finale sul provvedimento) assume una fisionomia precisa, salvo sorprese improbabili al Senato, un intervento assai articolato e che, nel cammino parlamentare, ha imbarcato misure anche assai eterogenee.

Indubbiamente elemento fondamentale del provvedimento è tutta la parte sulle crisi d'impresa, dove, ma anche in questo caso sono state determinanti le correzioni della commissione Giustizia della Camera, si sono affiancate norme di tenore diverso e con differenti referenti, dalle piccole e medie imprese alle banche.

Alle prime sono indubbiamente indirizzate due delle modifiche più incisive della Legge fallimentare: la previsione di una percentuale di soddisfazione minima, il 20 per cento, dei creditori chirografari nei piani di concordato preventivo liquidatori, e poi la cancellazione del silenzio assenso nel calcolo delle maggioranze utili a fare passare i piani di concordato. Cambiamenti in grado di riequilibrare una legislazione sulle crisi d'impresa assai sbilanciata negli anni nella tutela dell'impresa in crisi, a volte anche a danno delle aziende che con questa intrattengono rapporti commerciali.

Nel decreto però trovano posto anche altre misure con il sapore dell'inedito: dalla possibilità di presentare piani di concordato alternativi e concorrenti con quelli dell'imprenditore e o, nel medesimo, spirito, di presentare ipotesi più convenienti in caso di cessione di asset aziendali. Introdotta anche una forma di ristrutturazione del debito a efficacia vincolata e allargata quando la maggioranza dei crediti fa riferimento a intermediari finanziari.

In campo anche misure per accelerare i tempi di trattazione dei procedimenti sulle crisi d'impresa, che dovranno godere di una corsia preferenziale nell'esame; ma è prevista anche la chiusura anticipata della procedura fallimentare pur in presenza di rapporti ancor da definire. Sul versante dei curatori, sono sparite le norme sul conflitto d'interessi e sulla sua rilevanza temporale, come pure quella sulla necessità di una struttura organizzativa in base alla quale arrivare al conferimento dell'incarico, ma è stata introdotta, sempre in termini di assegnazione dell'incarico, la valutazione dell'autorità giudiziaria sui risultati dei precedenti incarichi.

Al filone sulle crisi d'impresa se ne affianca un altro per rendere più incisive le esecuzioni, sbloccando, tra l'altro, la possibilità, sinora inattuata, per i creditori di sollecitare informazioni alle banche dati pubbliche per individuare i beni dei debitori ai fini del pignoramento. Ma in questo contesto è collocata una altra previsione, dagli effetti pratici notevoli: si ammette infatti la possibilità di revoca dell'atto di disponibilità del bene iscritto a registro ancora prima del giudizio che ne determinerà la natura fraudolenta.

Spazio poi a un terzo filone, quello sul processo telematico, che, oltre a determinare meglio l'entrata in vigore nei giudizi amministrativi e contabili, risolve alcuni dei nodi evidenziati da questo primo anno di applicazione su larga scala nei tribunali. Si chiarisce l'opportunità del doppio binario carta digitale e si dà via libera agli atti introduttivi in formato telematico.

Sul versante dell'organizzazione giudiziaria si definisce il percorso di riqualificazione del personale amministrativo e si confermano temporaneamente i distacchi del personale degli enti locali per fare funzionare gli uffici giudiziari anche se i costi passeranno direttamente in carico al ministero della Giustizia. Inserirà ancora regole per favorire l'applicazione di temporanea di magistrati con l'obiettivo di rendere più rapida la trattazione dei procedimenti in materia di immigrazione. Spazio poi a un temperamento delle norme sul pensionamento dei magistrati: gli over 72 saranno comunque collocati a

---

## LE ALTRE MISURE

Possibili piani concorrenti a quelli dell'imprenditore  
 Procedure esecutive: spazio all'accesso a banche dati per trovare beni del debitore

---

## CORRELATI

Una svolta necessaria per ritrovare serietà

Concordato, creditori più garantiti

Perdite sui prestiti subito deducibili

Ok alla mini-riforma dei fallimenti, creditori più garantiti: ecco cosa cambia per le imprese

riposo, ma chi deve ancora compiere i 72 anni potrà contare su uno ancora, il 2016, di servizio.

Viene poi stabilito un credito d'imposta fino a 250 euro per incentivare il successo di negoziazioni e arbitrati. La misura è per ora introdotta in via sperimentale e fino alla capienza di un budget iniziale di 5 milioni.

Infine è stata innestata nel decreto, per favorirne una rapida entrata in vigore, la norma salva Ilva: verrà sterilizzato l'effetto di un provvedimento di sequestro disposto dalla magistratura per violazione delle norme ambientali nelle aziende di rilevanza nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

## Fmi in pressing sul debito di Atene

*Il Fondo chiede ai partner europei di includere l'alleggerimento nel programma*

Tra i creditori della Grecia è scoppiata ancora la rissa sul debito. L'Europa non si è ancora impegnata sul fronte di un alleggerimento, ma l'Fmi è tornato a ribadire che su quella ristrutturazione ha chiesto un «impegno concreto». «Siamo stati chiari in questo mese su ciò che crediamo sia necessario per avere un efficace programma di aiuti per Atene», ha spiegato ieri il portavoce dell'istituto di Washington, Gerry Rice, ricordando che il Fondo «ha descritto varie opzioni, sta ai partner europei decidere». Rice ha aggiunto che «l'alleggerimento del debito greco deve essere una parte notevole» del programma. «È sul tavolo per essere preso in considerazione», ha continuato, ribadendo la posizione dell'Fmi: il cosiddetto debt relief «sarà necessario». E ha concluso sottolineando che Atene non ha finora chiesto un terzo bailout al Fondo.

Un brutto colpo per gli europei visto che la Commissione invece scommette su un accordo con la Grecia entro la seconda metà agosto, ma senza parlare di ristrutturazione. Lo ha indicato il responsabile degli Affari economici, Pierre Moscovici. Si tratta di una data obbligata: il 20 agosto il Tesoro ellenico deve rimborsare alla Bce oltre 3 miliardi di euro. Ad Atene la nuova portavoce del governo ha detto che Tsipras spera di concludere entro il 20 agosto.

Intanto il Parlamento ellenico ha approvato nella notte tra mercoledì e giovedì il disegno di legge riguardante la seconda serie di cosiddette «azioni prioritarie», richieste dai creditori della Grecia, tra cui le modifiche al codice di procedura civile (giustizia più veloce per favorire gli investimenti esteri) e l'adozione della direttiva Ue sul risanamento e sulla risoluzione delle crisi degli istituti di credito che introduce il bail-in, cioè le potenziali perdite per i creditori privati (anche titolari di depositi, ma sopra i 100mila euro) prima di ricorrere all'aiuto di Stato. Un passo avanti mentre i creditori hanno iniziato ancora a litigare sulla ristrutturazione del debito.

Il secondo provvedimento di austerità è stato approvato a larga maggioranza, con 230 voti a favore, 63 voti contrari, 5 astenuti e 2 assenti, grazie al voto delle opposizioni di Neo Dimokratia guidata da Meimarakis, i socialisti del Pasok e i liberali di To Potami.

I ribelli di Syriza si sono ridotti a 36 e l'ex ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha votato a favore dopo aver votato no in precedenza. Al voto di mercoledì scorso il premier greco aveva ottenuto 123 voti sui 162 della sua maggioranza grazie alla tenuta del partito dei Greci indipendenti che hanno votato tutti e 13 compatti, mentre nei ranghi di Syriza 39 deputati si erano defilati.

«Le forze conservatrici hanno avuto una vittoria di Pirro di fronte al popolo greco, ma hanno perso la sensazione di governare l'Europa», ha detto Tsipras in Parlamento.

«L'accordo che domani iniziamo a negoziare contiene l'impegno a ristrutturare il debito e copre i nostri bisogni per i prossimi tre anni con un finanziamento di 82-86 miliardi euro, la proposta Juncker era di cinque mesi per 7 miliardi», si è difeso il premier. All'appello però mancano ancora la revisione delle baby-pensioni e le modifiche alla tassazione agevolata degli agricoltori (eliminazione delle esenzioni sui carburanti, Iva speciale e restrizione sui requisiti per essere definito coltivatore diretto con l'accesso ai fondi europei) che verranno approvati in seguito a causa di alcune contrarietà di alcuni deputati di Nea Dimokratia, partito d'opposizione ma i cui voti sono necessari.

Entro metà agosto dovrebbe arrivare la seconda tranche da 5 miliardi di euro del prestito-ponte dopo il via libera alla prima rata da 7,3 miliardi. E ieri è tornata la troika ad Atene dopo mesi di assenza con una novità nella squadra: l'Fmi ha cambiato il suo rappresentante; Rishi Goyal sarà sostituito dall'economista Delia Velculescu che farà capo a Poul Thomsen, capo del dipartimento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

Immobiliare. Le statistiche ufficiali dell'agenzia delle Entrate certificano la stagnazione del comparto anche nel 2014

## Mattoni, crescita al rallentatore

*In calo case rurali e popolari per le verifiche dei municipi sulle categorie catastali*

Il 30% secco in meno di nuovi accatastamenti: i dati dell' **agenzia delle Entrate** contenuti nelle "statistiche catastali" 2014 mostrano, tra i molti, un dato che parla di una vera e propria decrescita rispetto all'anno precedente: lo 0,7% di nuove unità immobiliari, contro l'1% del 2013. Questo mentre le rendite catastali si attestano a quota 37 miliardi.

Già quella dell'anno scorso era una rilevazione che parlava di stagnazione (in coerenza con quanto aveva poi affermato l'Osservatorio immobiliare della stessa agenzia relativamente ai valori dello stock complessivo) ma scendere così rapidamente sotto l'1% di crescita annua dovrebbe far riflettere sullo stato del comparto immobiliare e delle costruzioni. Va detto che nel 2013 era andata anche peggio rispetto al 2012: gli accatastamenti effettuati erano stati 680mila, la metà di quelli dell'anno precedente, che già toccava il minimo storico del 2 per cento. Insomma, la discesa è ripida. Le unità immobiliari italiane sono quindi a quota 63.913.338, cui si aggiunge un considerevole numero di unità inserite nella categoria F3, cioè edifici in costruzione non ultimati. Questi ultimi sono ben 718.194, contro le 717.145 del 2013, un dato abbastanza stabile e che appare positivo: solo altre mille unità sono state abbandonate a sé stesse, contro una crescita, nel 2013 rispetto al 2012, di ben 11mila. La spia è importante perché il ricorso all'iscrizione nella categoria F3 è causata da due fattori: costruttori che, vedendo che non riescono a raccogliere un numero ragionevole di prenotazioni, evitano di completare l'edificio e, quindi, di pagare le imposte sull'inventurato; il fatto che questa scelta, nel 2014, riguardi meno di un decimo delle unità immobiliari che nel 2013, vuol dire che i costruttori ormai si sono fatti prudentissimi nell'avviare nuove edificazioni e quindi i rischi d'impresa si sono ridotti. Ma c'è anche da considerare la categoria F2: edifici "collabenti", cioè crollanti e inutilizzabili. Qui il dato da 420.200 del 2013 a 441.497 nel 2014, il 5,1% in più, che però è un segnale anch'esso positivo perché l'aumento è meno della metà di quello registrato tra il 2012 e il 2013, quando è stato il 12,4% in più. Segno che i proprietari non sentono più una spinta così forte a iscrivere i propri immobili nella categoria F3, e proprietari (soprattutto di rustici un po' malandati o di capannoni industriali da ristrutturare) che evitano la manutenzione in modo che possano apparire "collabenti" e non pagarci l'Imu.

Accanto a queste percentuali consolanti restano quelle che confermano lo stallo totale: lo stock della categoria A (abitazioni) e A10 (uffici) cresce solo dello 0,3%, la B (magazzini e depositi) dell'1,2%, la C (negozi e garage) dello 0,9%, la D (capannoni industriali simili) del 2,1 per cento. Tutti dati assai inferiori e spesso dimezzati rispetto al confronto 2013-2012. I capannoni, poi, in particolare, hanno avuto un tasso di crescita inferiore del 30% rispetto a quello del 2013.

Merita attenzione il calo del numero delle case rurali (categoria A6), popolari (A4) e ultrapopolari (A5): il dato conferma quello dell'anno scorso ed è risultato di una maggiore attenzione dei Comuni alla possibilità di verificare la congruità della situazione reale con quella catastale, come è avvenuto a Roma con passaggi in massa dalla categoria A4 e A5 alle più veritiere A3 (economiche) e A2 (civile). Ma anche, attenzione, le case di lusso calano: la categoria A8 (ville) e A9 (castelli e dimore storiche) è scesa rispettivamente dello 0,2% e dello 0,9%: le richieste di passaggio ad altre categorie è da attribuire all'Imu, che i proprietari di questi immobili (come quelli di immobili A1) devono comunque pagare (e in genere su valori catastali altissimi) anche se sono abitazioni principali. La fuga dalle due categorie del lusso è quindi comprensibile, anche se non si capisce come sia ottenibile per dimore storiche o ville.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

Agenzie fiscali. Con un emendamento al Dl enti locali primo intervento dopo la sentenza della Consulta

## Dirigenti, soluzione a tempo

*Via libera a circa 700 incarichi per delega in attesa del concorso*

ROMA

Via libera della commissione Bilancio del Senato all'emendamento sui **dirigenti** delle **agenzie fiscali**. Accelerazione sul **concorso per soli esami** (rispetto ai tempi del decreto delegato) e **soluzione a tempo con deleghe** e creazione di posizioni organizzative temporanee fino alla conclusione della soluzione. Passa così la linea proposta dal Governo come emendamento al decreto enti locali (Dl 78/2015) per risolvere l'emergenza nelle agenzie fiscali verificatasi dopo la sentenza 37/2015 della Consulta che ha dichiarato illegittime le nomine di funzionari in incarichi dirigenziali senza concorso. Uno stallo che ha prodotto pesanti rallentamenti sull'intera attività delle agenzie fiscali a partire da quella di contrasto all'evasione.

L'emendamento consentirà la creazione di 578 nuove posizioni per le Entrate e di 117 per Dogane e Monopoli: in sostanza un totale di quasi 700 posizioni. Le «nuove posizioni organizzative» saranno conferite dai dirigenti ad interim con deleghe di funzioni e con il «potere di adozioni di atti» a funzionari della terza area. Personale comunque preparato che ha maturato almeno cinque anni di esperienza nella stessa area. Non si tratterà di deleghe per attribuzioni che per legge sono riservate al direttore dell'ufficio.

Come chiesto da Scelta civica, i delegati saranno individuati con una procedura selettiva ad hoc tenendo conto della specificità della preparazione, dell'esperienza professionale e delle capacità richieste per i compiti da assolvere, nonché delle capacità organizzative degli uffici.

Il trattamento economico sarà quello oggi riservato per le posizioni organizzative, ossia pari a 26mila euro per le indennità di funzione a cui si aggiunge quella di risultato che va da un minimo di 2.500 euro a un massimo di 5mila euro. Complessivamente l'operazione costerà 28 milioni di euro alle Entrate e 5,6 milioni alle Dogane e ai Monopoli.

Le posizioni organizzative saranno comunque a tempo fino al 31 dicembre 2016. Entro quella data le agenzie fiscali dovranno chiudere il nuovo concorso per l'assunzione delle posizioni dirigenziali vacanti e nei limiti di spesa indicati dal Dl 95/2012 sulla spending review, che non dovrebbero oltrepassare le 400 posizioni, almeno alle Entrate. L'emendamento consente all'amministrazione di annullare i precedenti concorsi banditi e non portati a termine. Il nuovo concorso sarà per soli esami e avrà una riserva di posti del 30% ai dipendenti delle agenzie fiscali.

La partita si è sbloccata in nottata perché la commissione Bilancio ha affrontato il capitolo solo dopo gli altri. L'emendamento del Governo aveva ricevuto 11 subemendamenti parlamentari ma alla fine è passato il testo dell'Esecutivo. Niente da fare, dunque, anche per la questione, messa sul tavolo dal subemendamento di Antonio Milo (Conservatori, riformisti italiani) e già oggetto di uno degli emendamenti presentati da Giorgio Santini (Pd). Non è passata, infatti, la soluzione per riconoscere «il relativo inquadramento giuridico ed il corrispondente trattamento economico» a circa 700 funzionari delle Entrate retrocessi dalla terza alla seconda area, dopo oltre otto anni di inquadramento professionale, per un vizio procedimentale del concorso sostenuto in base a quanto deciso dal Tar Lazio dello scorso febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

CORRELATI

Dirigenti  
Entrate, via  
libera alla  
soluzione a  
tempo

Fallimento,  
nel  
concordato  
creditori più  
garantiti

Le due  
ipotesi allo  
studio per il  
post-evento

Una svolta  
necessaria  
per ritrovare  
serietà

Posizioni  
organizzative  
salva-Entrate



Incentivi. Il decreto attuativo della misura inserita nella legge di Stabilità ha ricevuto il «nulla osta» della Corte dei conti

## Il credito R&S pronto al decollo

*L'agevolazione del 25% (o 50%) spetta sulle spese sostenute fino al 31 dicembre 2019*

Con la firma e la “bollinatura” della Corte dei conti lo scorso 13 luglio, si è ormai conclusa l’attesa per l’operatività del credito d’imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo riscritto dall’ultima legge di Stabilità. Il decreto attuativo del 27 maggio 2015, comparso ieri sul sito del Mef, a questo punto, attende la sola pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», dopodiché la stagione credito d’imposta partirà ufficialmente per chiudere i battenti il 31 dicembre 2019. Nella relazione illustrativa al decreto si conferma la natura «temporanea» del bonus, anche se sono in molti a chiedere che l’agevolazione acquisisca carattere strutturale, al fine di consentire una pianificazione della spesa in R&S con carattere di continuità.

### Le caratteristiche

L’incentivo, infatti, di cui possono avvantaggiarsi tutti i titolari di reddito d’impresa, ha come obiettivo quello di fare da leva al sistema imprenditoriale del nostro Paese affinché individui la funzione di ricerca e sviluppo come un ambito operativo in cui investire necessariamente per vincere la concorrenza dei competitor comunitari e internazionali, dove i costi dei fattori produttivi sono inferiori ai nostri. La caratteristica operativa del bonus, poi, costituisce un incentivo a programmare una quota di spesa sempre crescente in questo delicato ambito, atteso che premia non tanto la spesa in se stessa quanto la base “incrementale” della stessa rispetto al trend storico. Come ricorda il decreto, infatti, il credito d’imposta è attribuito per i soli «incrementi» di spesa, rispetto alla media degli investimenti operati nel triennio precedente. La sola spesa incrementale così ottenuta va poi moltiplicata per la percentuale di agevolazione, pari al 25%, elevabile al 50% in alcuni specifici casi.

### I limiti dell’investimento

Per fruire dell’agevolazione, il totale degli investimenti in ricerca e sviluppo realizzati nell’esercizio agevolato non può essere inferiore a 30mila euro. La norma, poi, fissa un tetto massimo di cinque milioni di euro di godimento annuo dell’agevolazione.

### Il tipo di investimento

Il legislatore dà una puntuale definizione della spesa in R&S, che va dai lavori sperimentali o teorici svolti, fino alla ricerca pianificata e all’acquisizione di conoscenze e tecnologie.

Nell’ambito di tale definizione, costituiscono spesa agevolata: il personale altamente qualificato impiegato nell’attività di R&S; le quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio, di costo non inferiore a 2mila euro, in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per R&S; i contratti di ricerca stipulati con Università e organismi di ricerca; le competenze tecniche e privative industriali specifiche. Quanto alla ricerca “commissionata” è, ovviamente, esclusa quella affidata a società facenti parte del medesimo gruppo. Altrettanto ovvia è l’esclusione della “spesa” effettuata non per se stessi ma per conto di terzi.

Per le prime tre categorie di spesa, il bonus è attribuibile nella misura del 50% del costo incrementale in luogo del 25 per cento.

### Le esclusioni

Il decreto ribadisce che non si considerano attività di ricerca e sviluppo le modifiche ordinarie o periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche quando queste modifiche rappresentino

### CORRELATI

Il credito R&S pronto al decollo

Il credito R&S pronto al decollo

Beni e servizi, nel mirino 87 miliardi

Alberghi, sconto per il rilancio

Modelli Unico 2015

miglioramenti.

**La documentazione**

Le spese in R&S sostenute andranno poi supportate da apposita documentazione contabile certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel registro della revisione legale. La certificazione delle spese andrà allegata al bilancio.

**L'utilizzo**

Il credito d'imposta attribuito non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive e sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui l'investimento è stato realizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

Contenzioso. La constatazione di un reato non implica necessariamente il diritto al recesso per motivi disciplinari

## Licenziamento a prova di condanna

La condanna penale intervenuta nei confronti di un gruppo di lavoratori per essersi appropriati di prodotti alimentari del supermercato presso cui prestavano servizio non implica necessariamente che, in sede civile, il giudice sia tenuto ad un corrispondente giudizio di legittimità del licenziamento disciplinare irrogato nei confronti dei medesimi lavoratori per la intervenuta sottrazione dei prodotti aziendali.

A chiarirlo è stata la Corte di cassazione con la sentenza n. 15058/15 depositata lo scorso 17 luglio. I giudici di legittimità giungono a questa conclusione sul rilievo che il giudizio civile e quello penale condividono l'accertamento dei medesimi fatti materiali, costituenti l'area comune ai due processi, ma sono autonomi per quanto attiene all'apprezzamento che il giudice penale, da un lato, ed il giudice del lavoro, d'altro lato, sono chiamati a compiere delle condotte inadempienti imputate ai lavoratori. Il provvedimento di natura privatistica non può dunque essere vincolato, in questo senso, a quello reso nell'ambito del processo penale, in quanto si tratta di illeciti e sanzioni che hanno presupposti diversi e rispondono a finalità che non possono essere sovrapposte.

In questo contesto, a parere della Corte di cassazione, risulta corretta la decisione del giudice del lavoro di ritenere sproporzionato e, dunque, illegittimo il licenziamento irrogato nei confronti dei lavoratori per essersi impossessati di generi alimentari del supermercato, anche se il giudizio penale relativo ai medesimi presupposti di fatto si era concluso con sentenza di condanna.

Il caso esaminato dalla Corte era relativo a cinque dipendenti di un supermercato, i quali, in un contesto ambientale caratterizzato dalla ripetuta sottrazione di merce aziendale, si erano appropriati di beni alimentari presenti nel punto vendita e ne avevano fatto consumazione sul posto di lavoro.

In primo e secondo grado i licenziamenti erano stati ritenuti sproporzionati dai magistrati sul presupposto che i beni aziendali asportati avessero scarso valore commerciale, ritenendosi non dimostrata, per di più, la piena consapevolezza di commettere un illecito da parte dei lavoratori.

La società datrice di lavoro non ha, tuttavia, condiviso queste conclusioni ed è ricorso per cassazione, rilevando che proprio la circostanza che il punto vendita fosse caratterizzato da una disinvolta appropriazione di merce aziendale da parte dei dipendenti confermava il rilievo (anche statistico) del danno prodotto agli interessi del supermercato ed evidenziava l'intenzionalità sul piano soggettivo della condotta inadempiente dei lavoratori. Ad ulteriore confronto, veniva rimarcato che i lavoratori espulsi al termine del procedimento disciplinare erano stati ritenuti responsabili e, quindi, condannati in sede penale per i medesimi fatti posti a base della contestazione di addebiti.

La Cassazione ha respinto in toto le argomentazioni datoriali, considerando che la disinvoltura nell'appropriazione dei generi alimentari non è necessariamente indice di una volontà fraudolenta, ma può essere sintomatica tanto di un atteggiamento ingenuo da parte dei lavoratori, che ritengono di non fare nulla di male nel consumare una merendina, quanto di una abituale noncuranza verso la conservazione della merce aziendale.

In base a tali considerazioni la Corte ha concluso che i licenziamenti erano una misura sproporzionata rispetto all'effettiva gravità dei fatti ascritti ai dipendenti, senza che a conclusioni di segno contrario potesse condurre il rilievo che era intervenuta, nel frattempo, una sentenza penale di condanna per i medesimi illeciti posti a fondamento dell'azione disciplinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

**IL PRINCIPIO** Secondo la Cassazione anche se i due giudizi condividono l'accertamento degli stessi fatti restano autonomi nell'apprezzamento

### CORRELATI

Licenziamento a prova di condanna

Riassunzione dopo 6 mesi

Per costruire nuovi parcheggi basta la maggioranza qualificata

Vacanza risarcita / Le alghe sulla spiaggia

L'indicazione. Il ministro Franceschini

## Con la manovra l'art bonus diventerà «stabile»

La legge di Stabilità trasformerà in settembre l'Art bonus da misura triennale e temporanea a norma definitiva con un innalzamento del credito d'imposta annuo al 65% (invece del 50%) per le persone fisiche e gli enti non commerciali e per le imprese che intendono fare donazioni in denaro alla cultura destinandole ad interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, ai teatri pubblici e alle fondazioni lirico sinfoniche.

Il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, ieri lo ha confermato in un incontro a Roma a porte chiuse ad una ventina di aziende - da Bnl a Banca Intesa, da Eni a Tod's, da Fendi e Pirelli. La sfida dell'Art bonus è al centro dell'attenzione del ministro e della imprese: chi ha donato o donerà attivando il credito d'imposta?

I primi risultati naturalmente saranno evidenti con il versamento della fiscalità del 2014, ancora in corso o attraverso le registrazioni sul sito [artbonus.gov.it](http://artbonus.gov.it).

Per il momento l'unica grande operazione porta la firma di UniCredit che ha donato 14 milioni di euro per il restauro dell'Arena di Verona e poco altro. Altre modifiche potrebbero rientrare nella prossima revisione dell'Art bonus, che senza perdere il focus sulla tutela potrebbe aprire spazi alla valorizzazione dei beni culturali pubblici e al contemporaneo.

Cosa suggeriscono le aziende che, talvolta vedono naufragare i tentativi di sostegno del patrimonio culturale per incagli burocratici e ricorsi legali?

In coro chiedono semplificazione e stabilità della norma e interlocutori al ministero. «Per sostenere istituzioni e progetti culturali ci vuole una progettualità nel tempo» spiega Antonio Calabrò, senior advisor cultura di Pirelli. «L'Art bonus dovrebbe valere anche per le istituzioni private che svolgono una funzione pubblica. E poi, bisogna allargare il credito d'imposta anche alle donazioni a sostegno del contemporaneo, senza trascurare i musei e gli archivi d'impresa che rappresentano la memoria industriale del nostro paese». «E proprio la creatività del presente è alla base di tutta la filiera del lusso e va sostenuta» ha sottolineato Armando Branchini, vicepresidente di Altagamma.

Il nodo da sciogliere è il rapporto tra pubblico e privato: «L'Art bonus oltre al credito d'imposta dovrebbe consentire un ritorno non solo finanziario ma anche d'immagine ai donatori» sottolinea Franco Bernabè, presidente della Quadriennale di Roma. Insomma bisognerebbe superare la distinzione tra sponsorizzazioni ed elargizioni liberali, prevedendo nell'azione di sostegno e donazione un riconoscimento pubblico all'immagine della azienda senza dover bandire gare. Del resto il Louvre quando Ferragamo ha restaurato «La Sant'Anna» di Leonardo ha aperto le sue sale alle sfilate della griffe fiorentina senza sollevare l'indignazione di nessuno.

E poi «bisognerebbe prevedere donazioni non solo in denaro ma anche attraverso interventi di diversa natura» ha spiegato Michele Coppola, responsabile dei beni archeologici e artistici di Intesa Sanpaolo che con le «Restituzioni» ha contribuito non poco a restituire alla fruizione opere pubbliche di rilievo. Ancora le imprese chiedono di far rientrare nel tax credit anche le corporate collection e per le aziende energetiche consentire di destinare le compensazioni per i lavori infrastrutturali anche alla cultura dei territori interessati, ha proposto Giovanni Buttitta, direttore comunicazione di Terna. Anche perché, altrimenti, si rischia di allungare la lista delle imprese che non riescono a donare alla cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marilena Pirrelli

### IL PROGETTO

L'agevolazione sulle donazioni da misura triennale diventerà permanente con un credito d'imposta al 65%

### CORRELATI

Con la manovra l'art bonus diventerà «stabile»

Con la manovra l'art bonus diventerà «stabile»

Fallimento, nel concordato creditori più garantiti

Le due ipotesi allo studio per il post-evento

Economia in lenta risalita